



GIORGIO QUONDAMATTEO

V I T A

della serva di Dio

ANGELA BENEDETTA BONGIOVANNI

clarissa :-: 1640 - 1713

---

MARZO 1982

Nihil obstat quominus imprimatur  
Firmi die 15 Sept. 1981  
Can LUCIUS MARINOZZI  
Revisor. Eccl.

Imprimatur  
Firmi 18-9-1981  
Mons. GABRIELE MIOLA  
Vicarius Generalis



ANGELA BENEDETTA BONGIOVANNI

## *Prefazione*

Venuto a conoscenza di questa donna, morta in concetto di santità, me ne sono subito interessato vivamente.

Ho esaminato minuziosamente il manoscritto del processo canonico conservato nell'archivio diocesano di Fermo e ne ho tratto la presente biografia, in cui nulla si concede alla fantasia o alla elaborazione personale e tutto risponde a dati accertati come risultano dalle testimonianze.

L'ho scritta perché « è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio » (Tb 12, 7) e non è giusto che rimanga nascosta una perla di rara bellezza, la cui conoscenza porti a glorificare Dio che nei santi rivela il suo amore e la sua grandezza e sproni a camminare sulle vie della santità.

Servigliano 9-7-79

*Quondamatteo Giorgio*  
Arciprete di S. Marco

## LE FONTI

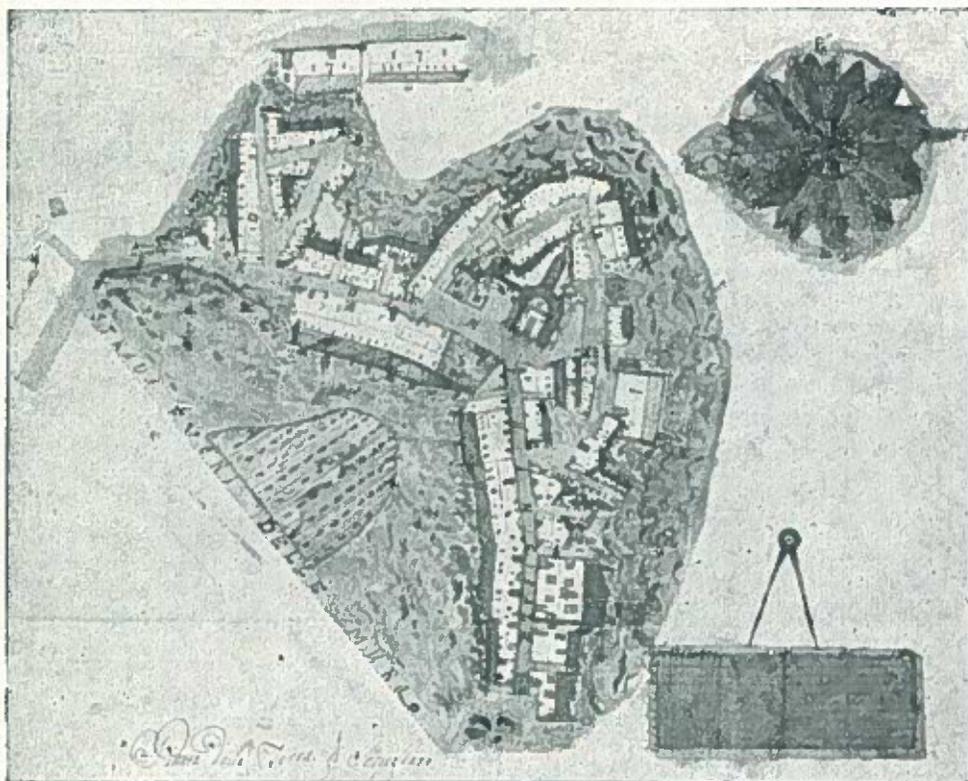
Le notizie riportate in questa biografia, sono tutte tolte dal processo canonico celebrato a Fermo dal tribunale ecclesiastico. Tutte le testimonianze sono state rese sotto giuramento.

Le notizie più abbondanti provengono da una relazione giurata del pievano di Grottazzolina, Giovambattista Silotti, che fu il suo direttore spirituale per 32 anni e del confessore Don Giuseppe Guidi.

---

Il pievano Silotti, persona di grande spiritualità e degna di grande fiducia, ebbe la possibilità di sapere tutto della serva di Dio sia a voce che per lettera. Ricevette infatti da lei centinaia di lettere scritte per obbedienza.

Don Giuseppe Guidi fu sacerdote prudente, dotto, esemplare. Fu confessore per 9 anni della serva di Dio, missione esercitata fino alla morte avvenuta all'età di 70 anni. Il card. Cenci arcivescovo di Fermo, gli ordinò di scrivere ogni cosa sulla serva di Dio. Quando il suddetto Guidi si trovò in punto di morte, il cardinale Cenci ordinò al Silotti di ritirare i suoi scritti.



## Cap. I

### IL PAESE NATALE, SERVIGLIANO

Così lo descrive nel 1761 il can.co Giacomo Gualtieri in un suo scritto<sup>1)</sup>: «esso è situato a circa Km 12 dalla nobilissima città di Fermo e dalla spiaggia del mare Adriatico, su un amenissimo colle, non dominato da altro superiore. Vengono le sue inferiori campagne irrigate da tre limpidissimi fiumi, l'Aso, il Tenna, l'Ete che vanno a sfociare nell'Adriatico. Dai detti fiumi, oltre la provvista di vari pesci, Servigliano trae la fertilità dei terreni, che lo rende un paese di ogni sorta di viveri abbondantissimo e perciò invita ciascun forestiero a stabilirvi la sua dimora.

Per questo meritò dai sommi pontefici di poter fare alcune fiere in ciascun anno, che si svolgono in aperta e spaziosa campagna detta il

1) Si tratta del «breve ragguaglio della vita di S. Gualtieri abate e di Servigliano nello stato di Fermo» scritto nel 1561. Si tratta del «vecchio» Servigliano, andato in seguito completamente in rovina per un movimento franoso tra gli anni 1762-71 e di cui il Pontefice Clemente XIV, con chirografo del 9 ottobre 1771 dispose la ricostruzione in località «Madonna del Piano». La ricostruzione fu portata a termine dal successore Pio VI. Il paese ricostruito fu chiamato «Castel Clementino» in omaggio a chi ne aveva voluto la ricostruzione. Nel 1866 riprese il vecchio nome di Servigliano.

Piano, il 26 marzo, il 1 agosto e il 9 settembre e un'altra minore il 4 giugno, festa del conterraneo S. Gualtiero, con grande concorso di forestieri finanche del regno di Napoli, con l'intervento oltriché del capitano, del podestà e di numerosi soldati del paese, anche del governatore di Fermo e di tutta la squadra armata ».

Quì nacque il 23 gennaio 1640, dal capitano Carlo Bongiovanni e da Maria Iaffei, un bambina cui fu dato il nome di Angela<sup>2)</sup>, un nome che è tutto un auspicio. Fu battezzata lo stesso giorno da suo zio Don Andrea Iaffei, pievano della parrocchia di S. Marco<sup>3)</sup>.

---

2) Padri furono Domenico Tancredi ed Elena Olivieri di Servigliano.

3) La serva di Dio confiderà più tardi di avere avuto uno zio tanto buono che molto l'ha aiutata nel cammino spirituale. Si sa che fu parroco esemplare, morto in odore di santità. Fu uomo di ogni genere di virtù, di illibati costumi, sapiente maestro di spirito, prima esperta guida spirituale della nipotina.

## Cap. II

### L'INFANZIA

Non abbiamo molte notizie della sua infanzia, salvo quelle che provengono dalle sue lettere indirizzate al suo direttore spirituale e quelle, scarsissime, delle consorelle e di alcuni paesani.

Da esse risulta che fu una fanciulla di illibati costumi, molto devota, modesta, modello delle sue coetanee cui insegnava, in casa, la dottrina cristiana, di grande edificazione del popolo.

La sua infanzia è caratterizzata da una grande pietà, attrazione alla preghiera, alla solitudine, all'unione con Dio, da una devozione vivissima alla Madonna, un amore singolarissimo alla purezza, disgusto delle vanità.

Per il resto era vivace, allegra, ma anche decisa.

Fin dai primi anni fu coinvolta in fenomeni soprannaturali, che dovevano poi essere l'atmosfera nella quale si muoverà per tutta la sua vita.

Ecco ora alcuni aspetti ed episodi della sua infanzia.

### ANGELO DI PUREZZA

Un segno anticipatore della sua angelica purezza è il fatto singolare, confermato da diverse testimonianze, che ancora in fasce, se compariva un uomo o un ragazzo, dava in pianto diretto e non c'era altro rimedio per quietarla, che quella

persona di sesso maschile, si allontanasse. La cosa fu verificata più volte dagli stessi genitori e non se ne sapeva dare altra spiegazione se non in un fatto prodigioso, che faceva presagire quale giglio di virtù sarebbe stata se soffriva solo ad essere guardata.

Dirà di lei più tardi il suo direttore: «mi accorsi di aver trovato un'anima veramente compagna degli angeli per la purità e il candore della sua coscienza, gelosa custode della virtù al punto da aborrire, più delle pene dell'inferno, l'ombra del più leggerissimo peccato».

Benché fosse di temperamento allegro e di ingegno sottile, risplendeva in lei una così grande purità verginale, come la può avere un bimbo di due anni.

All'età di 4-5 anni promise al Bambino Gesù, dipinto nella sua casa paterna al collo della B. Vergine Maria, che per amor suo, non avrebbe mai guardato persona di sesso maschile né avrebbe permesso di farsi guardare o avvicinare fosse pure da un fanciullo, tanto meno di farsi toccare da alcuno uomo o donna, neppure nel vestito.

Cosa che le è sempre riuscita.

## SPICCATA DEVOZIONE ALLA MADONNA

Lo zio fu nei suoi riguardi un esperto giardiniere, che ebbe la sorte di coltivare un docile germoglio.

Incominciò ad istruirla nei primi rudimenti della fede che la piccola apprese rapidamente onde lo zio, col consenso dei genitori, se la prese a coltivare di proposito nella devozione e pietà, trovando nella prontezza d'ingegno, nell'eccellenza della memoria e nell'animo ben disposto, le condizioni ideali per un cammino di santità.

La sua opera educativa si basò molto sulla devozione alla Vergine Maria, come vedremo appresso.

Nell'appartamento superiore della casa,<sup>4)</sup> in una parete era dipinta una immagine della SS. Vergine in atto di stringere amorosamente tra le braccia il suo Figlio. Le diceva lo zio: «per possedere ogni virtù, ricorrete alla Madre di tutte le

4) Il Palazzo Bongiovanni. Le notizie sulla abitazione che la famiglia Bongiovanni aveva a Servigliano (paese vecchio) sono contenute nel manoscritto del sacerdote Don Celestino Monti «Memoria del diruto castello di Servigliano» (1776). Ivi, è scritto che vicino alla porta del paese, nel lato verso S. Vittoria c'era un torrione (carta IX), cui era unita la casa Bongiovanni. La casa aveva a lato la torretta della porta del paese. Tale casa era l'ultima delle esistenti verso S. Vittoria e proseguendo nella strada verso ovest si andava all'ex convento e chiesa di S. Agostino (oggi casa colonica). Ancor oggi si vede un muro, tipo torretta che è uno spezzone della casa natale di suor Angela Benedetta. (dagli studi del prof. Carlo Tomassini).

virtù, chiamatela madre e diventerete sua figlia, promettetegli di farvi più buona ».

La bambina si portava ai piedi della Vergine e così la pregava: « ricevetemi per figlia, gran Signora e Madre mia, io vi dirò l'Ave e vi porterò i fiori ». Poiché la vergine non rispondeva, se ne partiva sconsolata per poi di nuovo tornare a supplicarla e questo più volte in un andirivieni ansioso, finché commossa la Vergine da tanta innocenza, un giorno alzò gli occhi verso di lei, il che la lasciò fuori di sé.

Da qui nacquero le sue frequenti visite alla cara immagine, il vezzeggiare la Vergine con parole amoroze, con canzoncine, fino a consegnarle, spinta dal suo incontenibile affetto, il proprio cuore.

Una volta nel suo slancio verso la Vergine, perse l'equilibrio, cadde e si ferì sulla fronte tingendo di sangue le vesti della Vergine. Allora esclamò: « o mamma mia date il mio sangue al vostro figliolino e ditegli che col sangue gli dò anche il cuore ».

Era la contentezza del vicinato perché già da quella tenera età, faceva da maestra alle altre fanciulle, cui insegnava la dottrina cristiana e faceva esortazioni alla bontà. Ogni fanciulla correva da lei per innocenti divertimenti e lei le conduceva ai piedi della Vergine a recitare in ginocchio l'Ave Maria, esigendo la promessa di star lontano dal peccato e cantava con loro canzoncine da lei composte, come può comporre una bambinetta di quattro anni.

### FAMILIARITA' CON L'ANGELO CUSTODE

Dai primissimi anni inizia una singolare familiarità con l'angelo custode, che durerà tutta la vita. Ci discorreva in continuazione fin da allora e non faceva nulla senza il suo permesso.

Una volta si ammalò gravemente. Si temè per la sua vita. Due medici chiamati al suo capezzale sentenziarono che ne sarebbe morta o ne sarebbe rimasta minorata, ma lei manda il suo angelo dalla Madonna perché le sappia dire qualcosa. L'angelo ritorna e le sussurra che guarirà del tutto, come in realtà avvenne. Durante la malattia non ebbe nessuna impazienza. Faceva, fin dall'età di 4 anni, alla presenza dell'Angelo, gesti di rispetto e di riverenza e così continuò fino alla morte.

Aveva per lui un tenerissimo affetto e ne fu ricambiata con moltissimi favori, come quando fu da lui risanata con candida ovatta dalle scottature ricevute in una caduta in una caldaia di acqua bollente o quando in altra occasione le tirò fuori dal pozzo, senza farne cadere una stilla, una « caraffa » di fiele che le era caduta.

Dimostrerà più tardi una grande amorevolezza verso l'angelo custode del suo direttore, al quale poteva rivelare, per suo mezzo, cose passate e future umanamente imprevedibili per cui poté evitare pericoli e la stessa morte.

Una volta pregò il suo angelo di rivelarle le bellezze del Paradiso e « quegli lo fece così bene

da sentirsi battere il cuore così forte da pregarlo di smettere ».

Nel corso di questa storia avremo modo di vedere spesso la familiarità della serva di Dio con il suo angelo e i favori di questi verso di lei.

### AMORE AI POVERI

« A 4 anni — scrive il suo direttore — comincio ad osservare il comportamento dei suoi genitori. Notò che erano molto caritatevoli ».

Una volta vide sua madre togliersi la sottoveste per darla ad una povera. Immediatamente lei si toglie il suo sinalino per darlo alla medesima, ma sua madre non volle. Vedendola piangere, la madre le diede un fazzoletto da dare in cambio. Si struggeva quando vedeva i poveri, dava quanto poteva dare.

### IL MIRACOLO DEL BACILE

Una volta dopo aver fatto visita alla sua Madonnina, si portò in una stanza attigua, dove sopra un tavolino c'era un bacile di cristallo.

Nel prenderlo urtò contro qualcosa e il bacile cadde a terra rompendosi. Sgomenta per il danno arrecato, lo prese e lo portò davanti alla sua Madonnina pregandola di ripararlo e lo lasciò sul pavimento; quindi intimorita per il danno fatto si diè alla fuga rifugiandosi in cantina. Qui c'era una grande vasca per il mosto, che in quel momento era piena di circa 60 « some »<sup>5)</sup> di acqua.

Nella sua fuga precipitosa, andò a cadere proprio nella vasca. Vedendosi in pericolo invocò la SS. Vergine e l'Angelo Custode.

Gli si fece avanti un bambino di incomparabile bellezza che si offriva a liberarla, ma lei fedele al suo proposito di non farsi toccare da nessuno sia pure un fanciullo, preferiva affogare. Il fanciullo le sorrise e disparve, ma intanto sembrava che qualcosa dal fondo dell'acqua la sospingesse verso l'alto e così si trovò a galleggiare. Per farsi udire si mise a cantare. Accorse un servo a darle una mano, ma manco a dirlo la rifiutò, anzi lo sgridò severamente e lo mandò via. Accorsero i genitori stupefatti a vederla galleggiare e la liberarono. Ma lei col pensiero era al bacile. Cosa gli era

5) Una soma corrisponde a litri 64,82; 60 some = 38 ettolitri e 89 litri.

successo? Corse subito a vedere. Lo trovò intatto e al suo posto.

Il fatto, oltrech  documentato in una delle tante lettere scritte per obbedienza al suo direttore, fu risaputo da tutto il paese e ampiamente testimoniato nel processo.

## NON VUOL BALLARE

Aveva sei anni, quando venne un suo zio da Fermo, il marchese Nobili, che voleva insegnarle a ballare. La cosa le ripugnava, ma non voleva darlo a vedere per non contristare i suoi genitori, per obbedire ai quali avrebbe messo la testa nel fuoco. Si rivolse allora alla Madonna ed ecco che un sabato mattina, mentre inizia la danza, cade malamente e un piede si ingrossa paurosamente con preoccupazione di tutti. Si chiama un medico ed un « cerusico », ma lei non vuole le tocchino il piede. « Il piede — dice — ha dato gusto al diavolo e ha avuto il suo castigo; si applichi piuttosto sul piede una fascetta che sia stata a contatto con l'effigie della Madonna e tutto passer  ». E cos  di fatto avvenne.

Dopo di che si inginocchia davanti a suo padre e lo supplica di dispensarla dal ballare, cosa che dispiace al Signore. Il padre acconsent  e in cambio dispose che imparasse a suonare l'arpicordo,<sup>6)</sup> in cui del resto trovava delizie di paradiso.

Una volta per , accortasi che il maestro di musica, procuratole dai genitori, attraverso un bellissimo specchio posto accanto allo strumento, la rimirava, non esit  a farlo a pezzettini, non appena se ne fu andato.

---

6) Strumento a corde con tastiera, simile ad un'arpa disposta in modo orizzontale, volgarmente detta spinetta.

## FA PROGRESSI SOTTO L'ESPERTA GUIDA

I genitori che di nascosto la spiavano, ne pian-gevano di tenerezza.

Intanto lo zio Don Andrea, vedendo la mirabile disponibilità della nipotina che faceva tesoro, oltre ogni aspettativa, dei suoi insegnamenti, non volle nulla tralasciare perché la bambina salisse ad autentica santità e contemporaneamente avesse anche una buona cultura umanistica. Per questo le procurò due devoti sacerdoti, di cui l'uno le insegnasse a leggere e a scrivere, l'altro il canto figurato e il suono dell'arpicordo, come abbiamo già detto.

Lo zio morì nel 1621 quando la fanciulla aveva 11 anni, ma benché priva del direttore, non cessò di progredire mirabilmente nella virtù, talmente rivolta alle cose di Dio ed estranea a quelle terrene, da « vedersi chiaro — osserva il Silotti — che quanto si compiva in quella tenera fanciulla, non era frutto di umana industria, bensì opera dello Spirito Santo ».

Non aveva ancora cinque anni che già sapeva leggere l'ufficio della B. Vergine che ogni giorno recitava col suo direttore e mattino e sera, meditava la passione del Signore. Giunta all'età di 12 anni sapeva suonare e cantare sulla partitura. Alla felice memoria congiungeva acume d'ingegno per cui « sapeva inventare — dice il Silotti — bellissime specie non meno nel suono che nel canto,

alimentando così l'interiore fiamma dell'amore divino in una armonia di lettere, suono e canto con cui non si saziava di lodare la sua santissima Madre e il suo dolcissimo Figliuolo ».

Arrivò a tale venerazione per la Madonna da non ardire mai di chiamarla col puro nome di « Maria », ma sempre con aggiunta di titoli e sempre con grande inchino di capo. La visitava sette volte al giorno e a lei chiedeva le sue virtù, specialmente l'umiltà.

Cresceva davvero come una gentile pianticella in ottimo terreno, talché lo zio parroco, vedendola sì bene formata, la chiamò ad insegnare in chiesa la dottrina cristiana alle fanciulle ed anche, fattala salire su una sedia, a parlare alle donne di avanzata età dei misteri della Fede, ciò che ella faceva con tale grazia e competenza da commuovere e intenerire l'uditorio.

Non trovava nulla in terra che l'attirasse, era continuamente immersa nelle cose celesti. Non lesse altri libri all'infuori di quelli che trattavano dell'amore di Dio.

Era inclinata al bene, con le passioni vive ma equilibrate e dominate. Convinta di essere cattiva, voleva che tutti lo sapessero e raccontava a tutti quelle che credeva essere le sue colpe, salvo poi ad essere sollecitata ad impedire ogni ombra di male ovunque lo scorgesse. Rimproverò una volta perfino una sua domestica perché aveva troppa domestichezza con un cane di nome giordano, ordinandole di recarsi dal confessore ad accusare

il suo peccato. Un po' troppo — diremo noi — ma dà l'idea dell'estrema delicatezza di quell'anima. Non solo, ma sgridò severamente anche il cane, il quale tuttavia rispose leccandola in viso e facendole mille vezzi, dal che impressionata finì per chiedere lei perdono al buon giordano.

Lo zelo la portava, a dire il vero, a qualche eccesso, come quando arrivò a schiaffeggiare sua sorella maggiore ammalata, perché contro gli ordini ricevuti, si era permessa di chiedere da mangiare. Al pianto della sorella accorse la madre, la quale messa al corrente dell'accaduto, sgrida aspramente Angela, la quale ribatte essere stato l'Angelo custode.

Una brutta bugia, certo. Ma di queste due mancanze, d'aver risposto con arroganza a sua madre e d'aver accusato l'Angelo Custode, ne ebbe dolore per tutta la vita e non finiva d'accusarsene in confessione. Cadde poi lei malata dello stesso male della sorella e i medici chiamati, la diedero spedita, gettando i suoi nello sgomento, ma lei ricorre all'angelo custode, alla SS. Vergine e guarisce miracolosamente.

## DESIDERIO DELLA COMUNIONE

Ogni giorno dedicava grande spazio alle orazioni vocali ed anche alla meditazione, da cui si sentiva spinta alla vita solitaria. Inoltre non paga della comunione spirituale che faceva ogni giorno partecipando alla S. Messa, bramava ardentemente la comunione sacramentale, ma data la sua età (aveva allora 11 anni), non le veniva concessa dai suoi genitori, per cui si struggeva di desiderio ogni qualvolta vedeva gli altri accostarsi alla mensa eucaristica e lei rimanere esclusa, e ogni qualvolta si inginocchiava al confessionale, la prima cosa che chiedeva era quella di poter ricevere Gesù nel suo cuore, senza di cui sembrava languire. Il confessore le diceva che doveva aspettare ancora almeno tre anni. Così tanto! Tre anni le sembravano un milione di anni, per cui, visto che nessuno voleva ascoltarla, si rivolge alla sua Cara Madre celeste perché ci pensi lei a ottenerle tale grazia e in cambio lei promette di inasprire la disciplina che il martedì e il martedì già usava sopra la sua carne ed insieme di astenersi dai cibi più delicati, pur senza varcare i limiti posti dal confessore.

Accorgendosi di essere di temperamento « troppo vivace e troppo sentito », temendo che le passioni potessero prevalere sullo spirito, fin dall'età di 12 anni cominciò a far guerra a sè stessa e ci riuscì così bene che in età avanzata poté confidare al suo direttore: « Dio mi fece tanto padrona di me stessa che il senso non ebbe più ardire di farmi guerra ».

Per tornare alla sua I Comunione, ne fece, dietro obbedienza, un ampio resoconto al Card. Cenci, che purtroppo è andato bruciato.

### PRIME LOTTE

Ora Angelina ha tredici anni. Non può dimenticare né mai lo potrà di aver schiaffeggiato sua sorella, di aver mentito a sua madre e di aver incolpato il suo angelo custode. Sente che per poter assicurare la sua salvezza, ottenere vittoria sopra le suggestioni del male, così pericolose alla sua età, deve cambiare stato. La cosa migliore le sembra farsi religiosa in qualche « osservantissimo monastero », però il pensiero di dover essere « incarcerata » tra quattro mura, dover lasciare la sua casa, dare addio ai suoi genitori specialmente al suo caro papà, la getta in una profonda angoscia, si trova come sbalottata dalle onde in tempesta. Non sapeva con chi confidarsi, quando le viene l'idea di rivolgersi alla sua Madre celeste. Ginocchioni, con profondi sospiri la supplica perché le ottenga dal suo Figlio di essere da lui accolta per « sua serva e sposa ». Si sentì rispondere dalla Vergine: « quando sarai visitata dal mio Figliuolo, allora sarà stabilito il tuo stato, allora sarai sua vera sposa ». Pensò che queste parole alludessero alla sua morte, tanto più che aveva sempre desiderato di morire giovane. Ma si trattava di ben altro, come vedremo nel capitolo seguente.

### Cap. III

#### PRIMI CENNI DELLO SPOSO

Un sabato mattina, stava recitando nella sua camera l'ufficio della B. Vergine, quando sente cantare sotto la finestra: era una voce soave più angelica che umana, mentre dalla finestra penetrava un grande splendore. Si affacciò e, vide un bellissimo « pellegrino » (così lei lo ha chiamato) che aveva più del divino che dell'umano, con la faccia risplendente più del sole. Si svolse un dialogo:

« Bene affacciata giovinetta! »  
« Ben venuto bel pellegrino » »  
« Voi sarete mia sposa, datemi il vostro consenso ».  
« Se mi cantate un'altra lode vi darò il consenso ».

Allora il « Pellegrino » cantò un canto sulle Tre Divine Persone e quando arrivava al Figlio, diceva esser Lui il Figlio, che le sarebbe stato fedele. Questo canto le diede tanto animo che diede subito il consenso. In cambio ricevette un bellissimo anello, così risplendente che non si poteva guardare. Le disse: « Giorno e notte sarò con te » e disparve. Colma di giubilo, andò a sfogarlo all'arpicordo, cantando così:

« Te ne sei gito mio caro e bello amante,  
da me te ne sei partito,  
e per bona ricordanza

*mi hai lasciato il diamante;  
torna, torna o mio tesoro  
la tua sposa langue, pena e more ».*

A questo canto sopraggiunse la madre, turbata da questo canto « profano » per cui la sgridò severamente accompagnando le parole con qualche « spal mata » che lei accettò volentieri.

Tanto fu rapita dal misterioso pellegrino, che decise di farsi monaca cappuccina, oramai distaccata da tutto e da tutti, anelante oramai solo allo sposo.

I suoi invece avevano tutt'altre mire: volevano affidarle la direzione della casa. Lei però preferiva essere la serva delle serve e starsene appartata nella stanza più alta della casa, per dar gusto al suo « Pellegrino », alla Madre di Dio, al suo angelo. Il padre glielo permise, più riluttante fu sua madre.

Intanto la giovinetta si consumava nel desiderio di veder ricomparire il suo amato « pellegrino » e il suo cuore era come un fuoco che divampava sempre più. Rivoltasi all'Angelo Custode perché le parlasse del paradiso, quegli le parlò così della SS. Trinità, dei cori angelici, che il cuore della fanciulla fu come sopraffatto da un fuoco incontenibile da non reggere più, per cui pregò l'angelo di smettere dicendo: « basta, basta, non più, non più ».

Dopo sei mesi, dalla medesima finestra, riappare il « Pellegrino », atteso con ansia, in candi-

dissima veste, tessuta di splendidi ricami e perle preziose, su cui erano raffigurati i segni della passione e con in mano una crocetta di diamanti e dall'altra una corona di spine d'oro. Alla vista di questi segni si sente bruciare dentro e fuori e sarebbe caduta in terra se l'Angelo non l'avesse sostenuta. Si sentiva struggere al punto che cominciò a dubitare se non fosse un inganno.

Il « Pellegrino » le conferma che sarà sua sposa. Va a sfogare ancora il suo giubilo all'arpicordo, ma la cosa finisce come in precedenza, con qualche ceffone di sua madre ignara dei misteri della figlia.

Da quel momento, a chi le domandava del suo futuro, rispondeva evasivamente, che si era impegnata con un pellegrino.

« Mille volte — afferma il suo direttore - biografo — le apparve lo sposo sotto sembianze di pellegrino fino a che non entrò in convento ».

Confidò che a 13 anni ebbe la fortuna di un colloquio con fra Bartolomeo di Saluzzo<sup>7)</sup> dei Minori Oss. Riformati, il quale un giorno, nella chiesa del Piano<sup>8)</sup>, dopo tornato da un'estasi,

7) Fra Bartolomeo, è morto a Roma nel 1617, acclamato dai romani, santo e operatore di miracoli.

8) La chiesa di S. Maria del Piano è annessa al convento minoritico fondato nel 1579 e completato nel 1650, ma già una cappella della B. Vergine con annesso conventino esisteva già dal 1400. Nel 1810, a seguito della soppressione napoleonica i frati furono costretti ad abbandonare il convento. Vi fecero ritorno nel 1816, ma nel 1861 avvenne la soppressione, per disposizione del governo italico.

Tuttavia una piccola comunità vi rimase fino al 1866, do-

la chiamò al confessionale e le disse che sarebbe stata religiosa, che avrebbe avuto combattimenti con i demoni, ma che Dio l'avrebbe assistita e tutti gli avvenimenti della sua vita.

### METTE IN FUGA I BURATTINAI

Fu in quell'epoca, aveva 13 anni, che essendo venuti in paese, per la festa di S. Gualtiero<sup>9)</sup> abate, dei burattinai per dare spettacolo e guadagnarsi qualche soldo, non resisté di andare a veder ballare i burattini senza però voglia di sentirli né cantare né parlare. I burattinai avevano alzato il palco proprio sotto la finestra della sua casa. Ma quando fu sul dunque, al sentirli, al vedere la gente tanto attenta come nemmeno si vede in chiesa, provò tanta « noiezza » che senza pensar-

---

podiché la comunità fu sciolta, anche se uno dei padri, col permesso della Santa Sede vi rimase fino al 1904. In detta chiesa è sepolta Benedetta Colomba Pierangelini, morta in concetto di santità il 26 luglio 1758.

9) S. Gualtiero è un santo vissuto e morto a Servigliano, di cui è compatrono. Con lo zio Folcoaldo fugge dall'Aquitania (in Francia) a causa delle incursioni saracene e si porta all'abbazia benedettina di Farfa, di cui in seguito lo zio diventò abate. Alla sua morte, Gualtiero fu eletto a succedergli come abate, ma dopo un anno e sette mesi, credendosi impari al compito, vi rinunciò e da Farfa emigrò alla valle marana di Servigliano, dove una pia signora longobarda, Albenetrada, aveva donato ai farfensi alcune terre con un piccolo monastero, denominato S. Ippolito. Il luogo corrisponde pressappoco alla zona dove ora sorge la chiesetta di S. Gualtiero.

(dalla vita di S. Gualtiero del sac. Giovanni Settimi, 1972)

ci due volte rovesciò sopra quei poveri disgraziati un secchio d'acqua. Fu un fuggi fuggi.

Lì per lì ne fu fiera e gongolante, ma poi provò scrupolo e rimorso e non ci riposava e pregava Dio che la perdonasse e intanto non ne venisse alcun danno alle loro anime.

Questo era avvenuto ad insaputa dei suoi genitori, i quali venuti a conoscenza dell'accaduto al loro ritorno, chiesero spiegazioni alla figliuola del suo comportamento. Lei dette le spiegazioni e la cosa passò liscia.

### RESISTE ALLE INSIDIE

A servizio della marchesa De Nobili di Fermo, in villeggiatura a Servigliano, c'era una « damigella » esperta delle cose del mondo, che con consumata abilità tentò di dissuaderla dal proposito di monicarsi, descrivendole le delizie del mondo, i suoi piaceri senza che questo — insinuava abilmente — fosse in contrasto con la propria coscienza, che avrebbe potuto benissimo servire Dio rimanendo nel mondo, ma Angela non fu minimamente toccata dalle insinuazioni della scaltra damigella, che anzi ottenne l'effetto contrario.

Costei però ha modo di ritornare all'assalto.

Un giovane di Servigliano si era invaghito della nostra giovinetta attratto non meno dalla sua bellezza che dalla vivacità del suo carattere, doti di cui la natura l'aveva dotata, e fece del tutto per averla come sposa.

Fece sapere le sue intenzioni ai suoi genitori i quali si dissero felici di averlo come genero amatissimo, non appena la figliuola avesse superato l'idea di farsi monaca.

Per raggiungere il suo scopo, il giovane chiede aiuto alla damigella di cui sopra. Costei si offerse volentieri, assicurandolo che Angela non avrebbe resistito alle sue arti. Difatti un giorno venne a portarle, a nome di quel giovane, un anello con diamante. Angela le ordina di riportarlo immediatamente indietro e poiché quella rifiutava, prende l'anello e lo scaraventa con forza nell'orto sottostante. La malcapitata ragazza, sgomenta e piangente, corre a recuperarlo e noi logicamente pensiamo che non si sarebbe più presentata. Invece con meraviglia di Angela ricompare decisa a vincere la battaglia e ricomincia a magnificare le attrattive e i piaceri del mondo.

Lì per lì Angela rimase indifferente a quei discorsi, successivamente ebbe un momento di esitazione, come se la sua volontà tentennasse. Immediatamente le arrivò in faccia un sonoro schiaffo, mentre una voce diceva; « sleale e infedele, così mantieni le promesse fatte? ».

Capì che la lezione veniva dall'angelo custode, per cui lo ringraziò. Intanto era venuta a sapere che in un paese vicino<sup>10)</sup>, c'era un servo di Dio in

10) Si tratta del convento di luogo di Sasso lungi da Servigliano non più di 4 miglia, donato dai monaci benedettini di S. Vittoria in Matenano, che ne erano possessori con l'obbligo di una libbra di cera l'anno. Il servo di Dio di cui si parla era compagno e discepolo di fra Bartolomeo di Saluzzo, imbevuto del suo spirito di santità.

concetto di santità. Avutone il permesso andò a trovarlo. Lo vide in estasi staccato da terra quanto un braccio e più. Tornato dall'estasi le si avvicinò e posandole la mano sul capo le disse: « Questa è la nostra monacuzza ». Poi, al confessionale le predisse che sarebbe stata religiosa, ma non cappuccina, nel convento di S. Tommaso in Monte Santo (Potenza Picena), che Dio tanto l'amava, che aveva corso un grosso pericolo a causa di quella giovane, vera emissaria del diavolo e le ingiunse di mandarla via subito e con severità, assicurandola che in quel frangente lui l'avrebbe assistita. Di fatto, tornata a casa, lo fece immediatamente e con tale voce che sembrava una tromba (era l'assistenza promessa dall'uomo di Dio), al punto che la povera ragazza ne rimase spaventata e le venne una gran febbre da correre pericolo di vita. Angela pregò per la sua guarigione e costei, una volta guarita, venne a chiedere perdono e ringraziarla per averla ammonita.

Ormai ha 14 anni. Fa la comunione due volte la settimana, il martedì e il venerdì. Un martedì in confessione, il sacerdote le dice che non può darle l'assoluzione perché lei non è disposta ad ubbidire ai suoi genitori. Lei risponde che bisogna ubbidire a Dio prima che ai genitori e va da un altro confessore ma con lo stesso esito. Finalmente un terzo la comprende e le dà l'assoluzione. Tutta raggiante va a casa, ma suo padre la raffredda dicendole di pensare ad altro. Ci rimane male, addirittura sconsolata, tuttavia non si perde d'animo e per scoprire le vere intenzioni di suo padre, ricorre ai buoni uffici

del suo maestro di musica, uomo fidato e ben disposto. Costui, tastato il terreno, riferisce alla nostra che in realtà suo padre non ha nessuna intenzione di lasciarla partire. La cosa la gettò in un profondo sconforto e spense la sua vivacità, tanto che suo padre se ne accorse e per distrarla la condusse ad una grossa partita di caccia. Lei godeva nel contemplare le bellezze del creato mentre era in giro col padre, e camminando lodava Dio. Incontrando qualche pastorello gli insegnava il Padre nostro e l'Ave Maria.

La caccia durò parecchi giorni. Intanto con sua madre ebbe un altro contrasto. Un giovedì mattina le ordina di vestirsi pomposamente, ma lei riflettendo che aveva promesso alla Madonna di non seguire nessuna vanità, si toglie ogni cosa. Nuova intimazione della madre e lei di nuovo a togliersi il vestito. Questa volta la madre si infuria e le molla un sonoro schiaffo. A questo punto, assicurata dalla Vergine e dall'angelo custode, ubbidisce ma chiede alla Madonna la grazia di non vedere nulla. Difatti uscita di casa, non vide nulla all'infuori di quel tanto necessario per raggiungere la chiesa, entrata nella quale la vista le scomparve del tutto ed in compenso udì armonie di Paradiso e al momento della elevazione dell'ostia, la vide rilucente come il sole, mentre non vedeva il sacerdote.

## Cap. IV

## LA META SI AVVICINA

Ora suo padre sembra piegarsi, sua madre invece resiste e si abbandona a pianti e lamenti disperati, rimproverando sua figlia di ingratitude, di essere senza cuore da lasciare sua madre nella vecchiaia, di preferire un suo capriccio ad una madre che tanto l'amava.

Di fronte a tali scene di accorato dolore la povera figlia rimane smarrita, temendo davvero di accorciare così la vita a sua madre e le sorge il dubbio se davvero sia volontà di Dio che entri in convento.

Una mattina, alzatasi presto, con gli occhi gonfi di lacrime andò a prostrarsi davanti al suo Crocifisso, acciocché le facesse conoscere cosa dovesse fare, quando ad un tratto sente una voce come d'angelo risuonare nel suo cuore, una dolce armonia di paradiso (armonia che le durò fino alla sua entrata in monastero). Riconobbe la voce del suo amabile « pellegrino ». Dimentica in quell'istante del padre, della madre, di ogni cosa che c'è nel mondo, si fece animo, aprì la finestra che all'istante si riempì di splendori simili al sole nel pieno meriggio, si volse a guardare il suo amato, ma non poté vederlo per lo splendore che emanava dalla sua faccia. Gli chiese quali nuove le portava, cui il « Pellegrino » rispose che tra pochi giorni

sarebbe stata sua sposa nel convento di S. Tommaso in Monte Santo, stesse serena senza preoccupazioni per sua madre, alla quale avrebbe pensato lui<sup>11)</sup> Prima che il « pellegrino » partisse le chiese di cantarle una bella canzone. Lei così cantò:

*« Con le viscere del cuore,/ dolcemente ti saluto,  
siate pure il benvenuto,/ o amante mio Signore;  
vi saluto, sposo mio,/ con amarvi come Dio ».*

Rispose il « Pellegrino »:

*« Figlia mia cara e diletta, nuovamente per  
mia sposa vi accetto »,* e le promise, lasciandola, che si sarebbe fatto nuovamente vedere, una volta entrata nella religione.

Sparita la visione, si reca dai suoi e con sorpresa li trova disposti a darle il permesso desiderato di entrare nel monastero delle clarisse entro 15 giorni, prima della festa di S. Carlo.

Ma il diavolo ci mette la coda. Una inserviente che dal buco della chiave, l'aveva vista affacciata alla finestra, riferisce ogni cosa ai suoi genitori. Questi vogliono sapere ogni cosa, cos'è questa faccenda della finestra aperta, della luce, del canto d'amore. Ci fu un po' di tensione, minacce del padre, qualche ceffone della madre, poi di fronte alle spiegazioni della figlia, in cui traspariva innocenza e candore, il padre si commuove, gli si gonfiano gli occhi di lacrime e di nuovo ricon-

11) Visse infatti fino a 90 anni, rimessa al volere divino.

ferma il permesso datole. Ma la cosa ha un'appendice. La vecchia governante, Maddalena, molto affezionata ad Angela, saputo che la domestica aveva fatto la spia, la va a trovare e gliene dà di santa ragione. Alle sue grida accorre la giovinetta e libera la domestica dall'infuriata Maddalena, se la porta in camera, la consola dicendole che tutto è accaduto per il bene dell'anima sua e alla fine le due fanno pace.

*FINALMENTE SI PARTE*

*ANCORA PROVE*

Arrivato il giorno della partenza, baci abbracci pianto accorato dei genitori. Vedendoli così afflitti ne fu intenerita e pregò il Signore di consolarli e per sè chiese tanta forza.

Uscita di casa fu assalita da tanti dubbi, se tutto fosse stato un suo capriccio e quel pellegrino non l'avesse ingannata, ma subito sentì dentro di sè una voce che l'assicurava.

Si riprende il cammino sul « birroccio » tirato da un cavallo, e lei tutta allegra durante il viaggio canta lodi al Signore. Scendendo per una costa pocò mancò che perdesse un occhio a causa di un lungo spino venuto ad attraversarle la strada. Erano diretti a Monte Santo (oggi Potenza Picena) dove già era una sua sorella Anna Caterina. Giunta a Monte S. Giusto fu assalita dal dubbio di non poter resistere per tutta la vita chiusa in un monastero. Le passò la voglia di cantare e si fece penserosa. La cosa non passò inosservata al suo zio marchese che ne fece cenno a suo padre. Costui le propose di tornare indietro se non si sentiva, ma lei chiese di consigliarsi con un religioso di Monte S. Giusto, il quale la rassicurò trattarsi di tentazione, che proseguisse pure tranquilla il suo

viaggio. Ma i dubbi non le danno tregua: « Ma dove vai a star sempre rinchiusa » e le pareva di vedere il monastero come una grotta oscura piena di lotte e contemporaneamente sente una voce che le sussurra: « Torna a casa se vuoi salvarti, se entri in religione, non ti salverai ». Ma lei oramai sa che si tratta di tentazioni e va avanti. Ma ecco che il cavallo si imbizzarrisce, diventa furioso, si impenna, lei invoca l'angelo custode del P. Antonio Grassi di Fermo<sup>12)</sup> e il cavallo si acquieta.

Si arriva a Monte Santo alle ore 23 del 3 novembre. Alle due di notte viene assalita da una gran febbre per cui le propongono di tornare a casa, ma la Vergine da lei invocata la rassicura di entrare in religione il giorno stesso 4 novembre, che la febbre sarebbe presto svanita, come di fatto avvenne<sup>13)</sup>.

12) Il Padre Antonio Grassi, beatificato il 30-9-1900, fu un padre dell'oratorio filippino di Fermo. Nato il 13-11-1592, entrò nella congregazione dell'oratorio di Fermo nel 1609, dove rifiuse per zelo, carità, direzione illuminata delle anime, tanto da essere chiamato « l'angelo di Fermo ». Per 55 anni esercitò il suo ministero pastorale nella chiesa di S. Filippo in modo da essere l'espressione più somigliante di S. Filippo Neri. Morì il 13 dicembre 1671.

13) Il convento di S. Tommaso in Monte Santo (odierna Potenza Picena), risale agli albori del francescanesimo, quando erano viventi S. Francesco e S. Chiara (+ 1253). Nel monastero si conservano come reliquie, due logore tonacelle color bigello che secondo una tradizione orale, sono appartenute alle fondatrici venute da S. Damiano di Assisi per ordine espresso di S. Chiara. Ciò è confermato da due « brevi » del Papa Gregorio IX, del 1227 e del 1231 indirizzati il primo alle dilette figlie del monastero di S. Tommaso in Monte Santo, l'altro ai fedeli della diocesi di Fermo, nei quali si mette in risalto il « buon odore » di vita

Nel momento di entrare in convento le sembrò di entrare in paradiso. Il mattino seguente vennero alla grata il padre, la madre e i parenti che la videro allegra e in buona salute, ma lei vide la grata circondata da demoni. Non disse nulla ma capì che quelle male bestie in parlatorio fanno « un buon guadagno », che se fosse stato per lei l'avrebbe fatto murare.

Questa visione fu per lei di grande avvertimento, quello cioè di evitare, per quanto possibile, il parlatorio.

I suoi genitori non sapevano staccarsi dalla figlia. Finalmente riuscirono a ripartire. Lei però fu avvertita della prossima morte di suo padre. Venne consegnata alla maestra delle novizie e accolta con grande festa e amore dalle consorelle, tra cui c'era già una sua sorella, la quale — lei annota — « passò il segno ».

#### FINALMENTE NEL NIDO

Nel giorno della vestizione, mentre si trovava nel coro, venne ammaestrata dalla Madre di Dio, la quale le raccomandò l'umiltà, il disprezzo di sé, la carità, la perseveranza. Le parve di vedere Gesù con una pesantissima croce che la invitava

---

del monastero modellata su quello di S. Damiano in Assisi e si invitano i fedeli fermami a sostenerlo con la loro generosità.

L'attuale ornato in legno dorato dell'altare maggiore fu donato da suor Angela Benedetta insieme con altre due professe.

a portarla anche lei. «Ti basta l'anima a portarla?»

« Spero di sì — rispose subito — col tuo aiuto. Piuttosto morire che mancare alle promesse ».

Ma poi viene sorpresa dal timore di non esser fedele, le ritorna angoscioso il dubbio che sia stato un inganno, che sotto l'apparenza del « pellegrino » si sia nascosto satana. Per tre giorni fu tormentata da questo dubbio, che non confidò a nessuno tranne che alla Madre Celeste, la quale ancora una volta la rassicurò che non si era ingannata, che quel « pellegrino » era suo Figlio e la esortò, qualora il dubbio riaffiorasse ancora, di confidarsi completamente col suo padre spirituale, come fece subito con un padre gesuita che la confortò.

Durante il noviziato era attenta alla sua maestra, da cui non si distaccava mai salvo qualche volta in cui la mandava da sua sorella Anna Caterina. Amava molto la regola, l'orazione, sempre obbedientissima al suo confessore, si esercitava nell'umiltà, nell'osservanza del silenzio fino a stringere i denti quando le veniva la voglia di parlare fuori orario, nella lettura di libri spirituali specie della passione del Signore, ma non per questo aveva cessato di esercitarsi nel cantare e suonare.

Era assetata di penitenza. Una sera, desiderosa di far penitenza, si disciplinò gagliardamente credendo di non essere intesa, invece tutte se ne accorsero, per cui fu severamente rimproverata dalla maestra e più tardi in refettorio dovrà confessare

il suo errore (quello di avere agito senza il dovuto permesso) provando in ciò un rossore mai avuto in vita.

Dopo nove mesi venne a trovarla suo padre. Fu una profonda consolazione per entrambi, amareggiata per lei da un avvertimento interno che le annunciava che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo vedeva. Di fatti morì di lì a pochi giorni. Ne provò grande dolore e mentre effondeva la sua ambascia davanti al Corcefisso, sentì una voce che l'assicurava che suo padre si trovava già in paradiso, cosa che le fu confermata dal P. Antonio Grassi di Fermo, da lei interpellato, secondo il quale suo padre sarebbe stato in purgatorio solo poche ore.

Avvicinandosi il momento della sua professione, un suo zio residente a Roma, le mandò un messo per invitarla a lasciare l'abito religioso e ad andare ad abitare con lui; che se voleva rimaneva religiosa l'avrebbe messa in un monastero insieme a sua sorella.

La risposta di Angela fu netta e decisa: non aveva nessun motivo di lasciare il suo caro monastero. Giunsero altre lettere per farla deflettere dal suo proposito, ma lei rimase ferma.

## Cap. VI

### LA SPOSA FEDELE

Tutta la sua vita di consacrata al Signore sarà un'offerta continua, totale a Colui che l'ha chiamata, offerta immolata giorno per giorno sull'altare della carità, dell'umiltà, del sacrificio, nella piena rinuncia a sé stessa, attraverso innumerevoli prove tra cui non mancheranno frequenti vessazioni diaboliche, ma sempre confortata e sostenuta dallo Sposo celeste e dalla sua cara Madre Maria, in un continuo rapporto soprannaturale.

Aveva un ardente desiderio che Gesù Cristo fosse amato da tutto il mondo, per cui, ad esempio, provò grande pena quando seppe che l'esercito imperiale si era accampato con i suoi soldati, anche eretici, nella nostra Italia. In quel frangente, temendosi un altro sacco di Roma, il card. Fabrizio Paolucci segretario di Clemente XI mandò a chiedere preghiere alla nostra religiosa. Purtroppo lei vide in visione Roma messa a sacco la penultima notte di agosto e la notte seguente e il Pontefice tutto afflitto. Vide il Papa circondato da molta gente e strapazzato sì da dare in pianto e febbre. Sentì voci e urla per cui pregò la SS. Vergine a che il Pontefice non ricevesse alcun male <sup>14)</sup>.

14) Queste visioni si riferiscono alla situazione determinatasi nel 1708 quando le truppe imperiali di Giuseppe I, dopo avere occupato Ferrara, Bologna e altre città, minac-

Si struggeva quando non poteva soccorrere un povero. Quando era portinaia si recava dalla badesa a far presente che non poteva rimandare i poveri sconsolati. Una volta impietosita dalla necessità di una certa Maddalena, le donò la coperta del suo letticciolo, ma costei ricambiò male il favore riferendo la cosa alla superiora, la quale non mancò di rimproverarla.

Avendo altra volta dato ad un povero una camicia credendo che fosse sua, mentre era di una sua consorella, pregò l'Angelo custode e la camicia fu ritrovata al suo posto.

Desiderava gli uffici più bassi. Poiché in parlatorio la chiamavano santa, lei faceva il possibile per non andarci, salvo quando era obbligata.

Riferisce il suo direttore che per 40 anni fu afflitta ed umiliata da otto religiose che l'afflissero, la rimproverarono, la screditarono, la svergognarono, l'offesero in termini aspri, accusandola di ipocrita, ghiotta, ubriacona, scaltra, che simulava santità per averne lode, in ciò favorite dal fatto che a volte lei appariva come ubriaca e dal suo letto emanava odore di vino, benché non ne bevessero

---

ciarono di marciare su Roma.

Si temette un nuovo sacco di Roma, tanto che il Papa Clemente XI credette opportuno, per ogni evenienza, riaprire il corridoio coperto che dal Vaticano conduce a Castel S. Angelo, e che fu usato dal suo predecessore Clemente VII all'appressarsi delle truppe di Carlo V, nel 1527, quando Roma fu sottoposta al disastroso sacco.

Tale fu lo sgomento del Papa che ricorse all'aiuto del cielo e pertanto indisse un giubileo e il 2 gennaio 1709 fece portare l'acherotipa immagine del Salvatore in processione solenne nella cappella « Sancta Sanctorum » di S. Pietro.

neppure una stilla e si togliesse la sete con l'aceto e il fiele.

Costoro interpretarono malignamente i fenomeni singolari che le avvenivano, come segni di una vita poco confacente alla vita claustrale.

Tuttavia lei mai si risentì, vinse se stessa in modo superiore alla natura stessa, con eroica virtù, anche con pericolo della propria vita, mai si turbò, mai mostrò risentimento, rendendo bene per male.

Una di queste, vicina di mensa, ha attestato di averla ingiuriata per 40 anni, trattandola da ipocrita e cose simili, ma che lei mai si risentì; non rispondeva, chinava il capo e gli occhi.

Benché molto sensibile, rimaneva come indifferente di fronte alle persecuzioni.

In monastero non ha goduto fama di santità: era schernita, non odiata, come se volesse fare la santa. Alla domanda fattale un giorno dal confessore Guidi perché mai, dentro il convento, non fosse apprezzata mentre fuori era conosciuta e stimata perfino dall'imperatore Leopoldo, rispose che dipendeva dal fatto che aveva chiesto al Signore di tenerla nascosta.

Diceva di sé che era una peccatrice e la sua era una umiltà conquistata con la violenza fatta a sé stessa, che di natura era sanguigna e risentita, tanto che ad un medico che un giorno le cavava sangue, uscì detto che quella monaca doveva mettere sossopra il convento. Gli fu risposto che invece non si risentiva mai.

Accusata dissimulava l'accusa, desiderando ogni bene per chi l'accusava. Sentiva dispiacere se qualcuna parlava di nobiltà, come cosa disdicevole per una religiosa. « Senza umiltà — diceva — una religiosa è niente ».

Quando era maestra della novizie, con le quali era discretissima, amorevole, prudente, una volta si stese a terra e comandò a due di loro di mettergli i piedi sopra la bocca. Chiedeva perdono a quelle novizie che non l'avevano a genio.

Abbiamo già riferito, a proposito della sua purezza, il giudizio dato dal suo direttore spirituale, Giambattista Silotti, secondo cui era veramente compagna degli angeli. « A 37 anni — attesta il medesimo — benché fosse di temperamento vivace, non sapeva nemmeno che cosa fosse contrario alla verginità.

Indossava le tonache che avanzavano alla sua sorella Anna Caterina. I denari che le venivano dati dai parenti, li passava tutti alla badessa, senza ritenere nulla.

Nella sua cella c'erano solo tre immagini di santi di carta, solo più tardi un quadro di S. Francesco di Sales.

## DESIDERIO DI PATIRE

Era animata da grande desiderio di piacere al Signore, di rendersi simile allo Sposo con l'amore, l'umiltà, la fermezza nelle contraddizioni che erano frequenti nel monastero e che pure trovava scarse per la sua ardentissima sete di patire. Pregava lo sposo di caricarla con abbondanza della croce e un giorno così pregò: « *Patire per voi, puro patire, voglio con voi crocifiggermi e rendere amore per amore* ».

Non è facile né sarebbe breve riferire tutte le forme di mortificazione da lei praticate. Riferiremo le più rilevanti: andò per lo più cinta di cilici, catenelle e strumenti di penitenza perfino sotto le piante dei piedi. Riservava a sé le vivande avanzate, condendole con fiele e aceto tanto da consumare in 27 anni ininterrotti — come precisa il suo direttore — ben 200 fieli di buoi. I venerdì, alcune volte non mangiava, in altri solo pane e roba avariata. Invitata a pregare per un peccatore si flagellò così intensamente che una consorella contò fino a 400 staffilate, poi smise di contare. Un venerdì, comandata di mangiare, cosparsa con aceto e fiele due fette di pane, per provarne amarezza. Ne provò una dolcezza da non potersi esprimere.

Nell'anno del terremoto, 1703, camminò in ginocchio dal coro alla stanza detta della Madonna di Loreto, colpendosi con una disciplina di ferro; faceva processioni intorno al convento a piedi scalzi con discipline sulle spalle nude.

Sentendo una volta nausea a mangiare certo cibo, per penitenza, dopo avere scoperto le piaghe purulente di una vecchia servente, tale Francesca Ruggeri, vi mise la bocca sopra, mentre la vecchia gridava: « Angela Benedetta, Angela Benedetta ». Accorsero le consorelle, ma lei non disse niente. La notte seguente fu ripagata dal Signore, che la guarì dalla nausea di cui soffriva.

Dormiva solo tre ore della notte, il resto lo passava in orazione. Ogni giorno si disciplinava quattro volte.

Il card. Cenci la obbligò a moderarsi. In una lettera del 24 gennaio 1706 ringrazia il suo direttore di permetterle qualche penitenza « per i suoi peccati » e per imitare in qualche misura i dolori di Gesù Cristo.

Ed ecco un elenco delle penitenze permesse, che a noi, fanno inorridire, ma che non sono rare tra i santi: vestire poveramente, dormire vestita tre ore della notte, portare le scarpe senza soles e il venerdì applicarci una grata di fili di ferro con puntine, portare cilici di ferro, andare di continuo cinta di cordicelle per tutta la vita di giorno e di notte, fare sette discipline tra il giorno e la notte e di queste due a sangue.

Fatte le discipline usa bagnare le ferite con aceto e anche buttarvi della cenere, secondo l'ispirazione di Dio. A mezzanotte fa visita al SS. Sacramento, alla Madonna fino all'Ave Maria, poi per non essere vista, si ritira in camera finché non suona la campanella per andare in coro con le altre.

Nelle tre ore di riposo, usa tenere una corda nel letto con cui si lega al collo e le mani per non dare al suo corpo nemmeno questa ultima soddisfazione.

Noi moderni che non sappiamo nemmeno cosa sia la mortificazione, di fronte a tante asprezze, arricciamo il naso proviamo un senso di repulsione giudicandole disumane, frutto di mente squilibrata, ma è un fatto che nella storia della chiesa, lungo il corso dei secoli, queste cose si ripetono regolarmente, anche ai tempi nostri.

Le anime si salvano col sangue, con la croce.

In una lettera al Card. Cenci scrive che una « crocetta » da 12 anni le si è internata talmente nel corpo da procurarle dolori inauditi.

Consigliata a farla vedere ad una sua amica, rispose che non si sarebbe fatta vedere nemmeno dalla madre, avendo fatto promessa fin da bambina di non farsi toccare da nessuno. Interrogata se l'avrebbe fatto per obbedienza, rispose di sì ma con estremo disagio, per amore di Gesù Cristo.

Riferisce in questa lettera come le fu tolta: si vide stendere un candidissimo manto e si trovò nelle mani la crocetta, mentre provava un acerbissimo dolore con fuoriuscita di sangue. Il manto poi venne tolto, ma rimase il dolore che lei si augurava durasse fino alla morte.

VESSAZIONI DIABOLICHE

Per 40 anni ci fu una guerra dichiarata tra la serva di Dio e il demonio, come si legge nella vita dei grandi santi. Il demonio, si sa, si accanisce con tutto il suo furore specialmente contro coloro che gli strappano le anime.

Il demonio tentò piegarla in tutti i modi, ma lei lo fronteggiò senza vacillare, con fermezza e grandezza d'animo fidando completamente nello sposo celeste, di modo che tutti gli assalti del maligno, si risolsero in altrettante sconfitte per lui ed altrettante testimonianze di amore di lei verso Dio.

Il demonio la spaventava durante l'orazione di giorno e di notte con voci spaventose, rimbombi e fracassi, spostamento di muri come fosse terremoto, con apparizioni mostruose, con percosse con sbarre di ferro, con trascinarla per terra, ferirla senza pietà.

Una volta, il demonio non riuscendo a farla desistere dall'orazione, con un chiodo appuntito lungo cm. 9 le trafigge il piede destro, trapassandolo da parte a parte, lasciandoglielo conficcato tra orribili risate. « Quel chiodo — attesta il Silotti — è in mio possesso » e ne lascia un disegno nel manoscritto.

Dubitando della verità di questi fenomeni, il direttore volle accertarsi di persona. Le ordinò di

mettersi in orazione in sua presenza. Ebbene, vide quel povero corpo percosso, rivoltato, trascinato da forze invisibili, umanamente inspiegabili, che cessarono non appena le mise in mano una corona di 33 grani che era stata a contatto con la corona della beata Giovanna della Croce spagnola. Con quella corona addosso, il demonio non poté più toccarla, benché tentasse più volte di rapirgliela. Con l'aiuto dell'Angelo Custode sempre la ritrovò. Con questa corona ottenne molte guarigioni. Dopo la morte ritornò in possesso del direttore.

Questo durò 40 anni, durante l'orazione.

Nell'assistenza ad una sua consorella, fu fortemente strapazzata dal suo nemico che ella chiamava « malatasca ». Andata a prendere acqua alla cisterna tentò di butarla giù; fu salvata solo dall'intervento di Maria e dell'Angelo. Si vendicò allora il maligno facendola cadere dalle scale, ma si ritrovò sana e salva.

Chiese di vegliare la morta, ma l'abbadessa in considerazione che aveva vegliato cinque notti la rimandò in camera. Qui di nuovo venne a farle guerra il nemico. « Maledetta sii tu che mi fai tanta guerra » — le dice — e la colpisce da farla cadere in terra così violentemente che le monache che stavano di sotto si impaurirono. Le uscì molto sangue dall'occhio; non contento il demonio si mise a batterla con verghe di « furo » fino a farla tutta nera e così indebolita da non reggersi in piedi. Desiderò che passasse qualche sorella a darle un po' di aiuto.

In questi frangenti le appare più volte la beata Vergine a rincuorarla a combattere con forza a somiglianza del suo Figlio che anche lui provò la tentazione. Lei, colma di gioia e di gratitudine rispondeva che era pronta a combattere contro tutto l'inferno fino al giorno del giudizio.

In altra circostanza, per impedirle di pregare, la notte, il demonio la sbatte con la testa per terra e sopra delle casse da lasciarla tramortita, la lega con una corda e la trascina per cinque volte intorno la stanza, da lasciarla priva di forze. Per giunta il nemico le spegne la lampada, ma ecco apparire un lumino di straordinario splendore mentre due persone invisibili la rialzano e la rimettono nella sedia dove si ritrova senza alcuna ammaccatura.

Udiva continuamente una voce che l'avvertiva di tenersi pronta per una fiera battaglia. Lei si sente sgomenta temendo di non saper resistere, ma poi si abbandona con fiducia nel suo Signore.

In una delle tante lettere inviate al suo padre spirituale, il Silotti, afferma che se avesse dovuto fare un resoconto completo delle vessazioni subite da satana, non sarebbero bastati dieci fogli.

Ne riferisce una per tutte. Una volta vide la stanza infestata da demoni con ogni sorta di armi, dai quali viene percossa con il « subio » del telaio con un colpo così forte da cadere in terra tramortita ed averne le ossa tutte rotte da non poter muovere un dito, ma al solito interviene la buona madre del cielo accompagnata da grandi splendori, alla cui comparsa i demoni si danno alla fuga. Si sente mettere la mano sul capo mentre ode que-

sta voce: « Questa è la mano della tua cara Madre ». Lei dà in un dirottissimo pianto di consolazione sentendosi indegna di tanti favori. Si rialza perfettamente guarita, senza alcune lesioni. Un'altra volta il nemico infernale e i suoi adepti, per farla desistere dall'orazione che soleva fare ogni notte, nell'oratorio da dove si scorge la S. Casa di Loreto, dopo vari tentativi condotti fino a quello di ucciderla, la portarono in cima ad una scala per precipitarla giù. A questo punto si sentirono tre voci: « sposa mia non temere, fatevi animo, quì è presente il vostro « Pellegrino », « Figlia mia, patite allegramente che quì ha termine la vostra battaglia », « vi comando in nome di mio Figlio di non toccare più questa creatura ». Di fatti sino alla morte, che avvenne cinque anni più tardi, non fu più molestata e da quel momento ebbe una vita normale.

FENOMENI MISTICI - FUOCO D'AMORE

Da quando fu provvista di quella corona che portava al collo, nel fare orazione di giorno o di notte, si poneva subito nella contemplazione della passione del Signore, ma così al vivo che le pareva che il suo spirito bruciasse. Bramava smorzare quegli ardori con le lagrime, ma non riuscendo a versarne neppure una stilla, quel fuoco diventava più gagliardo fino a penetrare nel suo petto, nel suo cuore, causandole un tormento indicibile. « Dio mio, Gesù mio » — esclamava ai piedi del confessore — tante pene per voi e tanto amore per me », rimanendo poi estremamente così infiammata che più volte il confessore pensò che dovesse morire ai suoi piedi di dolore e di amore.

Una volta giunta al confessionale esclamò: « Gesù mio, amor mio, voi tanto per me, non più, non più » e cade svenuta. Attraverso la grata rimasta aperta nella parte inferiore per il distaccamento inspiegabile della tela che la ricopriva, vide la religiosa che chiamata non rispondeva; rimase distesa senza respirare circa 22 minuti. Credendo che il suo cuore infuocato d'amore si fosse spezzato, il confessore chiama aiuto, ma in quel momento la religiosa dà un forte respiro e si rialza. Rivolta al Padre gli dice: « Padre, contemplando nell'orazione, l'amore di Gesù per me, mi accorsi che il mio cuore

ardeva come un ferro infocato e che si dilatava tanto da non poter più entrare nella cassa del petto sollevato e bruciato dal cuore dilatato. Sento di morire di calore e soffocamento. Padre autatemi perché se simile cosa si ripete, sicuramente morirò ». Chiese il permesso di poter prendere dal pozzo un po' d'acqua per refrigerarsi, ma bagnarsi le vesti e queste asciugarsi era tuttuno. Si era allora nella canicola. Giunti nel cuore dell'inverno le permise di prendere della neve che in quel momento fioccava e mettersela sul petto, ma subito si asciugava. Una suora che le stava vicino a tavola doveva scansarsi per il calore insopportabile che si sentiva e per cui la rimproverava.

Dio intervenne a rendere sopportabile quel martirio, facendo sollevare a poco a poco la cassa toracica fino a poter contenere il cuore, il quale si dilatò con forza tale da innalzare tre costole del petto, sì da formare una curvatura tale che potevano entrarci tre dita della mano, come si poté costatare alla sua morte dalle sue consorelle e dal confessore. In quella occasione si notò che mentre il resto del corpo presentava colore cadaverico, il colore del petto era roseo come quello di una bimba di 2 anni.

Una volta dopo la comunione si sentì priva del suo cuore, che vide in seno alla SS. Vergine, che dolcemente la guardava. Rimase così per 5 ore..

Una vigilia di Pentecoste si sentì talmente ardere, che presa dell'acqua della cisterna, se la versò sulle spalle, ma in breve tempo i panni si

asciugarono. Nel giorno di Pentecoste visse la venuta dello Spirito santo da esserne totalmente rapita sicché convenne chiamarla più volte al comunichino.

Una volta, il 20 giugno, fu rapita nel contemplare il Crocifisso e rimase per tutto il giorno talmente inebriata che gli si vedeva in faccia; provò anche l'amarezza del fiele e dell'aceto, vide oscurarsi il sole e tremare la terra.

Dopo un'estasi in cui poté baciare la piaga del costato, fu talmente arsa di calore che riscaldava ciò che toccava, si sentiva liquefare, struggere. Sentendo una volta una dolcissima melodia di angeli che cantavano il simbolo di S. Anatasio, si sentì morire di dolcezza. Altra volta, sentendo in refettorio la vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ne fu tanto infiammata, che dovè uscire nell'orto a rinfrescarsi, benché fosse di gennaio.

#### *LUCI SOPRANNATURALI*

Aveva sentimenti sublimissimi verso i misteri della Fede, dell'Unità e Trinità di Dio.

Fu Gesù Cristo stesso che molte volte la illuminò circa quei misteri, mentre recitava l'ufficio divino, le cui lettere si trasformavano in tersissimo cristallo, attraverso il quale comprendeva esattamente e chiaramente i detti misteri, l'unità della natura e la distinzione delle Persone e altri attributi, anche se non sapeva esprimerli a parole.

Così nel breviario trasformato in tersissimo cristallo comprendeva il mistero dell'incarnazione del verbo, come potevano coesistere Dio e l'uomo, l'uomo e Dio. Aveva ascoltato dal « Pellegrino » discorsi sublimissimi sopra l'amore dell'eterno Padre diffuso sopra le creature e come il Figlio era generato dal Padre senza principio e come lo Spirito Santo procedeva pure, senza principio, dal Padre e dal Figlio, con quanto amore il Figlio fosse disceso dal cielo per la salvezza del mondo, benché, come accennato, fosse incapace di esprimersi.

Durante un'ottava del Corpus Domini fu quasi alienata dai sensi ed ebbe rivelazioni altissime sopra l'Incarnazione del Verbo e l'Eucaristia.

#### *STIMMATE - RAPIMENTI*

Ebbe, come S. Caterina da Siena, le stimmate nelle mani, nei piedi e nel costato, ma come la suddetta santa, ottenne dal Signore che non apparissero all'esterno, ma di sentirne solo il dolore.

Il direttore attesta di aver veduto sulla sua mano destra una cicatrice lunga tre dita circa e di aver sentito da alcune religiose che dopo la morte, qualcuna aveva notato anche la cicatrice del piede ancora fresca.

Fu anche favorita da rapimenti da cui cercava di liberarsi, quando poteva prevederli.

Il 26 agosto 1699, dopo essere stata tormentata dai demoni, fu confortata dal Signore con la

visione della SS. Trinità. Tale fu la dolcezza della visione che si sentì sollevare da terra. Tentò di resistere, ma lo sforzo le causò vomito di sangue, e dovette abbandonarsi all'attrazione sollevandosi da terra.

La vigilia della S. Croce il 14 sett. dello stesso anno, vide apparire luminosissima la S. Croce che faceva risplendere tutti gli strumenti della passione, dopo di che, fu tanto il desiderio di patire, che si flagellò a sangue e cadde in un amoroso deliquio, stesa a terra per un po' di tempo, quindi le apparve una bellissima signora che, postole un dito in bocca, le fece gustare una dolcezza indicibile facendo sparire la nausea, la puzza causata precedentemente dal demonio.

#### *LUCE E ODORE SINGOLARE*

Fu costatato che le sue vesti emanavano un singolare odore. Lo costatò il suo confessore che si sentì emanare dal suo scapolare del Carmine un odore che « non poteva essere di questo mondo » e altra volta, quando per ordine del card. Cenci devé trattenersi per un'ora al finestrino della comunione, sentì emanare dalla sua persona un odore più grato di « dieci doppi » di cedro. Cosa che fu sperimentata dallo stesso card. Cenci nel confessarla: « Segno — disse — della somma purità della sua anima ». Alcune consorelle, prima di seppellirla, sentirono dalla sua mano destra, odore di paradiso.

Per un po' di tempo, fu tentata nella fede sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Dietro suggerimento di alcuni sacerdoti, nell'accostarsi al divin sacramento ripeteva: « questo è Dio vivo e vero » lo diceva così forte, che lo sentivano perfino alcuni laici presenti in chiesa, i quali furono testimoni di questi due prodigi: il primo fu che all'appressarsi della serva di Dio allo sportello della comunione, videro il suo volto luminoso, splendente, di modo che la si poteva individuare proprio da tale splendore. Anche i sacerdoti che in quel tempo la confessavano, scorgevano questo splendore filtrare attraverso la fitta grata. Il P. Massenetti, gesuita, benché non la conoscesse, la individuò dal volto risplendente. Il secondo fu che accostandosi altre volte alla S. Mensa, videro la particola uscire dalle mani del sacerdote, alzarsi in alto e poi posarsi sulla bocca di Benedetta, mentre contemporaneamente a questi prodigi usciva da lei un singolare profumo che rimaneva perfino negli sportelli sia del confessionale che del comunichino, cosa avvertita anche da alcune consorelle.

#### *DELICATEZZE MATERNE*

Un giorno, davanti all'effigie di Maria, le chiedeva cosa potesse farle di gradito. « Figliola — le disse — esercitati nella santa umiltà e ogni giorno di buonora, recita il rosario intero ». Il che cominciò a fare. Ma passato un po' di tempo, o fosse la tentazione o la mancanza di forze, pensò di dirne

soltanto una terza parte, ma un sabato, terminata la parte del rosario, mentre si accingeva a dire le litanie, sentì una voce attaccare la seconda parte. Incerta sul da farsi, sentì una voce tonante che le disse: «Questa era la volontà del Figlio mio e mia». Da quel momento, la recita regolare ogni mattina del rosario fu accompagnata per 6 anni da quella voce angelica. In seguito, in questa recita, fu disturbata dal maligno.

Una volta accadde, mentre recitava il rosario, che vide il coro riempirsi di grande splendore, apparirle la Vergine in forma di bellissima donna biancovestita con manto turchino che la rassicurava, la consolava, la esortava a continuare nelle sue orazioni.

Rientrata nella stanza sentì come un terremoto, ma lei non se ne curò attribuendolo ai suoi peccati, benché credesse di morire sotto le macerie, ma la SS. Vergine riempì di nuovo la stanza di grandi splendori e di una fragranza da procurarle gioie di paradiso. « Mi pareva — disse — di gustare la bellezza della faccia di Dio, ma poi temendo in un inganno, cercava di resistere a quelle consolazioni e supplicava la Vergine a privarla di ciò per tutta la vita. Intanto la stanza cessa di tremare e lei può tornare due volte la notte a visitare la Madre di Dio.

Una volta, quando era sagrestana, doveva lavare i purificatoi nell'imminenza della festa di S. Chiara, ma aveva difficoltà e per la quantità da lavare e per la riverenza a quei sacri pannolini. Tuttavia si decide a farlo. Si alza a questo scopo due ore e

mezzo prima dell'Ave Maria, quand'ecco, mentre era in ginocchio intenta al suo lavoro recitando il rosario, le appare una bellissima Signora che essa pure si mette in ginocchio cinta di un asciugamano e si mette ad aiutarla nella lavatura. Le sue bellissime mani nell'acqua mandavano odore di rose fresche e la sua faccia risplendeva come il sole da non potersi guardare e vi stette finché il lavoro non fu terminato. Per 6 anni seguì a recitare il rosario con lei, al mattino.



*Bacile usato dalla serva di Dio per lavare i purificatoi*

## PROFEZIE - RIVELAZIONI

Predisse molte cose a molti, anche al suo direttore, che puntualmente si avveravano, come ad esempio il terremoto del 1703, in una lettera a lui inviata circa 20 giorni prima che avvenisse. In essa assicurava che il convento come le monache non ne avrebbero avuto alcun danno. Ne predisse anche il momento della cessazione e aggiungeva che il terremoto aveva lo scopo della riforma di tutta l'Italia.

Citiamo altri casi.

Viveva a Monte Santo un uomo depravato che una sera, fu visto verso le 23, andare solo dietro alle mura del paese, dove si incontrò con due giovani forestiere. Dopo breve abboccamento, furono visti uscire tutti e tre, ma quell'uomo non fu più veduto, nonostante le ricerche fatte per tutto il giorno seguente. Esortata dal confessore a pregare per quell'uomo, rispose che era stato strozzato da due demoni. Di fatti mentre pregava nella solita stanza della Madonna di Loreto, il pavimento cominciò a tremare come per terremoto. Lei gettò l'acqua benedetta verso quella parte dove si avvertiva il tremore e vide due demoni strozzare quel poveretto e fuggirsene lasciandolo morto per terra, non appena avvertirono l'acqua benedetta. « Fatelo cercare — disse — nel punto che fa seno con la

porta antica murata ». Lì di fatto lo trovarono, in aspetto deforme.

Avvertita un giorno dall'angelo custode, si mette a pregare per un sacerdote che in quel momento godeva buona salute. Il mattino dopo lo trovarono morto. Predisse il cardinalato al missionario Anselmo Paolucci. Un giorno mentre è in processione, esorta a recitare il «de profundis» per l'arcidiacono Compagnoni, che poi risultò essere morto in quel preciso momento.

Il card. Cenci, una volta trattenutosi con lei nel confessionale, uscì dai sensi. Rientrato in sé, comunicò alla serva di Dio che sarebbe morto prima di lei e precisò il giorno e l'ora e fecero un patto che il primo che sarebbe morto, sarebbe apparso all'altro per far sapere il suo stato. Di fatto il cardinale morì nella data annunciata e le comparve mentre era in orazione, rivestito di abiti pontificali, sfolgorante di luce, che le disse:

« Sono venuto, per divina misericordia, ad adempiere la parola data. Sono stato un'ora sola in purgatorio e quest'ora non fu di fuoco, ma di tenebre. Oh, quanto è doloroso stare solo un'ora lontani da Dio! Mi è parsa lunga cento anni ».

Fu condotta altra volta a vedere l'inferno. Vide in quel luogo tenebroso una giovane da lei corretta in vita a Servigliano. Costei le rivelò esservi caduta per molti peccati mortali. Vide anche uno stuolo innumerevole di persone che non avrebbe mai immaginato potessero essere dannati. Per il grande dolore che ne provò, ritornò in sé stessa e

si dette a sì aspre penitenze e martiri che sembra un miracolo che una creatura sì debole potesse sopportarli.

La notte del 22 settembre vi riconobbe, tra le altre persone due del suo paese, cui quando era sui 14-15 anni aveva preannunziato l'inferno per la loro cattiva condotta. Se ne afflisse tanto più in quanto si ricordò che una di esse le aveva risposto che badasse a non andarci lei. La vide che si torceva e si lamentava. La nostra serva di Dio ne provò grande spavento.

Fu trasportata anche in purgatorio dove riconobbe un parroco della sua terra che dopo 40 anni era ancora tra quelle fiamme. Per liberarlo si fece carico di aspre penitenze fino a che non riuscì a liberarlo. Stando per uscire da quel tormento le rivelò le colpe per cui aveva dovuto subire tanta pena.

Vide anche il paradiso dove le fu mostrato il posto riservatole, se fosse stata fedele al suo sposo. Quello che vide in Paradiso, non poté spiegarlo: vide una visione abbagliante di splendore tanto che ritornata in sé, era come cieca, da non vedere niente.

Le apparve molte volte quella Francesca Ruggeri cui aveva succhiato la cancrena. La defunta recitò con lei il rosario e fece un discorso bellissimo sul Paradiso. Poiché nei tre giorni di carnevale si era smesso di elevare preghiere alla Madonna di Loreto, raccomandò di riprendere la pia pratica. Disse di non aver bisogno di suffragi, di stare in Paradiso. Era comparsa per darle conforto e di-

fenderla in occasione del terremoto<sup>15)</sup> e assicurarla che non l'avrebbe mai abbandonata. Ne diede segno mostrandole la piaga cancrenosa sul petto, che risplendeva con splendore di gemme. Venuto il terremoto, mentre suor Benedetta fa per andar via, lei la trattiene assicurandola che non le accadrà niente.

Nel giorno dell'Assunta, mentre pregava, vide che la Beata Vergine liberava un'anima dal Purgatorio. Le disse che era la madre del card. Cenci. Fu tale lo splendore che emanava da quell'anima, che per tre giorni quasi non vedeva più.

---

15) Il terremoto del 1703. Si riferisce al terremoto del 14 gennaio 1703 che fu violento e produsse grande spavento. Vi furono gravi danni a Roma e molti di più nello stato pontificio, specialmente a Norcia, Foligno, Spoleto, Aquila, tanto che il Papa per riparare i danni prodotti costituì una commissione. Un'altra violenta scossa, più forte, avvenne il 2 febbraio dello stesso anno e produsse danni notevoli. Crollarono persino tre archi del Colosseo e ci furono danni a S. Pietro, al Quirinale. Per molto tempo la gente preferì dormire all'aperto.

## Cap. IX

### LA MORTE

Predisse con precisione la data della sua morte, benché non fosse creduta. Nel luglio del 1713 (lei morì a novembre) chiamò la sue consorelle e annunciò loro che presto le avrebbe lasciate e pertanto non le lasciassero mancare i sacramenti e tutti i conforti della fede perché — diceva — al primo insorgere della malattia, avrebbe perduto i sensi e la parola. Mano a mano che la data si avvicinava, supplicava il confessore di questo, ma non la presero sul serio. Insistendo presso il confessore, costui promise di accontentarla. Intanto un giorno, mentre apparentemente stava in buona salute, con la sua solita giovanilità disse alle religiose: « ecco adesso mi ammalo e perdo la parola per sempre ». Di fatto cominciò a venir meno e non parlò più. Fu chiamato il confessore e le furono amministrati i sacramenti, mentre lei se ne stava con le braccia in croce, stringendo il Crocifisso e respirando soavemente.

Conservava solo l'udito. Nei quindici giorni di placidissimo riposo, ricevette la comunione altre due volte.

Ed ora lasciamo al suo direttore spirituale, il Silotti, il racconto della sua morte.

« Il giorno avanti la sua morte — scrive — fui per molto tempo al suo letto, sussurrandole al-

l'orecchio, essere già venuto il suo caro « Pellegrino », secondo la promessa fattale a suo tempo.

Passai quel giorno e quella notte accanto a lei insieme al confessore e le consorelle.

Sentendo venir meno i battiti del suo polso le sussurrai le parole del rituale « Parti o anima da questo mondo ». Lei fece cenno di sì. La esortai ad invocare i nomi di Gesù e di Maria e all'orecchio per tre volte le sussurrai il nome di Gesù. A questo punto lei alzò la voce e pronunciò per 10 volte con voce alta e distinta « Gesù » e nell'undicesima terminò la prima sillaba « Ge » e non la finì e spirò, volandosene dolcemente, come è da credersi agli eterni riposi.

Era l'alba del venerdì 24 novembre 1713 <sup>16)</sup>.

16) Fu seppellita in un avello speciale e come riconoscimento furono incise due croci su due mattoni, sopra la sua tomba.

Così fu rinvenuta da madre Agnese Palma il 7 giugno 1946, curante i lavori di riassetto, appunto sotto due mattoni con due croci incise, non sepoltura comune, ma in una tomba a parte.

*DOPO LA MORTE*

Prima di rivestirla, le monache osservarono il suo cadavere: la cassa toracica era sollevata più del naturale e la carne di essa era candida e fresca e colorita come quello di una bimba: due costole sopra il cuore erano sollevate da potervi introdurre tre dita.

Si tenne esposto il suo cadavere per più di 48 per soddisfare la devozione delle persone. Prima di chiuderla nella tomba alcune monache nel baciarle la mano sentirono spirare dalla mano, in cui appariva una cicatrice saldata, un profumo di « paradiso ».

Intanto il suo direttore ritornato alla sua sede rifletteva tra sé e sé se doveva ritenere la defunta come una santa o come una comune buona religiosa.

Questo pensiero lo assillò dal 24 novembre al 6 dicembre. Passò quest'ultima notte occupato da questo pensiero finché sposato fece ricorso alla Vergine e all'Angelo custode. Subito avvertì una sensazione di placido e soave riposo e stando a letto ad occhi chiusi, mentre fuori albeggiava, gli comparve un globo color cinerino come la veste della defunta, dal quale uscì una voce chiara e distinta che diceva: « Raccontane ». Aperti gli occhi, mentre il globo scompariva la voce continuò a dire senza interrompersi: « Fa noto ad ognuno ciò

che sai ». Alzatosi prese la penna e scrisse le parole udite per non scordarsene. Da quel momento, consapevole di dover divulgare quanto sapeva della serva di Dio, cominciò a richiamare alla memoria quanto gli era noto, stendendone un ristretto della sua vita.

Inviò questo compendio al card. Fabrizio Paolucci, pregandolo di esprimere il suo pensiero in proposito. Il cardinale rispose che era già a conoscenza della grande virtù della religiosa di cui aveva grande stima, per cui riteneva opportuno che si istituisse un regolare processo canonico, mentre erano ancora in vita i testimoni. Di ciò avrebbe pregato l'allora arcivescovo mons. Girolamo De Mattei, come fece con lettera del 19 maggio 1714.

Era già ritenuta in grande stima dal card. Cenci, il quale incaricò il generale dei cappuccini P. Michelangelo di Ragusa di accertarne la santità.

Costui in una lettera nell'ottobre del 1715 da Vallodolid indirizzata al pievano Silotti, afferma di riconoscere nella serva di Dio un buon fondo di solide ed eroiche virtù. Riconosce che fu giudicata male, ma lei non mostrò mai risentimento, afferma che dopo la morte del card. Cenci, la suddetta bruciò molti fogli, dove per ordine del cardinale aveva descritto le operazioni di Dio su di lei. A lui stesso aveva predetto il generalato.

Il card. Cenci aveva incaricato della redazione di testimonianze il generale dei cappuccini, il padre Antognozzi della Missione, il padre Liberati della compagnia di Gesù e Don Ignazio Corradini curato di S. Lucia di Fermo.

La comunità di Servigliano il 30 aprile 1714 rivolse una prima istanza all'allora arcivescovo mons. Girolamo De Mattei perché fosse istituito il processo canonico a maggior gloria di Dio. Furono incaricati di portare la richiesta Ludovico Tancredi e Giov. Luca Iaffei. La decisione del comune fu deliberata con 30 « fave » favorevoli, nessuna contraria.

L'arcivescovo decise di prender tempo in attesa che apparisse sempre più chiara la santità della serva di Dio. Finalmente il 15 marzo 1715 acconsente ed incarica il canonico Fabrizio Francolini di procedere.

Dal processo canonico risultano innumerevoli le guarigioni, alcune straordinarie, ottenute ricorrendo alla sua intercessione o applicando sue reliquie sugli ammalati.

## GRAZIE OTTENUTE PER L'INTERCESSIONE

*della serva di Dio*

Nel processo canonico sono riportate numerose guarigioni ottenute per l'intercessione di suor Angela Benedetta. Ne riportiamo alcune tra le più importanti.

1. Una donna di Grottazzolina, colpita da acuti dolori viscerali da far pensare ad una morte imminente viene istantaneamente liberata al tocco del velo della serva di Dio. Il medesimo giorno esce dal letto sana e salva.
2. Anna Vincenza Tomasini di anni 27 monaca a Monte Cerignone (Pesaro) sofferente da un anno e mezzo di attacchi isterici, frequentissimi, con grida, dolori, nausea, inappetenza da stare anche tre giorni consecutivi a letto, il 6 marzo 1718 ha un attacco più veemente del solito da urlare e torcersi dal dolore. Si rivolge a suor Angela e subito avverte un mitigamento dei suoi dolori che poi scompaiono del tutto.
3. Felice Antonio Vannucci, capitano di milizia a Cingoli viene colpito da febbre e somma inedia. Nel colmo dei tormenti si rivolge a suor Angela, facendo voto di recarsi a Monte Santo al suo sepolcro e ivi far celebrare una Messa, e immediatamente guarisce. Convinto della grazia il 9 nov. 1714 si porta a Monte Santo e scioglie il voto.

4. Il sacerdote Domenico Antonio Vecchiotti, di Servigliano attesta che il 28 giugno 1723, mentre si trovava a letto con febbre maligna e infiammazione ai polmoni, mediante l'applicazione di reliquie di suor Angela, immediatamente guarisce e in pochi giorni recupera la totale sanità.
5. Rosa Costanza Gentili di Servigliano, in seguito ad una caduta si procura grave ferita alla coscia destra, per cui il medico decide il taglio della medesima. Si rivolge alla serca di Dio, la quale sembra suggerirle di mandare la camicia al SS. Crocefisso della chiesa del Piano. Applicata alla ferita insieme con reliquie di suor Angela, comincia a migliorare e in poco tempo riacquista la piena salute.
6. Suor Maria Immacolata Paolini di Monte Cerignone (Pesaro), colpita da attacchi di cuore, che si ripetevano anche più volte al giorno rendendola immobile e priva di sensi. si rivolge, il 27 febbraio 1718 a suor Angela Benedetta e immediatamente guarisce e non ha più simili attacchi.
7. Eleonora Tomasini, di anni 26, monaca a Monte Cerignone (Pesaro), rimasta inchiodata per attacchi isterici per 7 settimane, con dolori alle ossa, tremori, contrazioni, da alzarle grida per più ore da sembrare una ossessa, consigliata dalla badessa, si rivolge alla serca di Dio e applica un pezzetto del suo abito sopra di sé e

subito guarisce e lo stesso giorno può camminare liberamente.

8. Tommaso Angelini di Grottazzolina, diacono, è colpito da un così veemente dolor di denti da impazzire, sbattere con la testa al muro, tirarsi disperatamente le vesti. Viene pregato il pievano Silotti, nella cui casa abitava il diacono Angelini, di far qualcosa. Il Silotti, dopo aver invocato la SS. Trinità, gli pone sopra il dente il chiodo usato da suor Angela. Si sentì la bocca come piena di fuoco, sicché spasimante, appoggia la testa al muro e così prega: « suor Angela, se ricevo questa grazia, prometto alla SS. Vergine di tenermi sempre lontano da ogni impurità di mente e di cuore ». Appena pronunciate le ultime sillabe, istantaneamente cessa del tutto il dolori e più non ne soffrirà.
9. Egualmente sofferente da atroci dolori di dente Zita Margherita figlia di Pietro Gregovich, di anni 48, oriunda di « Schiavonia », al servizio dei fratelli De Bernardi di Porto di Fermo. Non potendo più resistere, gemente giorno e notte senza poter toccare cibo, applica sulla parte dolente un pezzetto dell'abito di suor Angela, datogli dalla moglie del De Bernardini, sig.ra Maria Caterina. Subito guarisce completamente. L'attestato di questa grazia fu redatto a Porto di Fermo in casa dei De Bernardini, teste un certo Giorgio Tombolini.

10. Un bambino, figlio di Nicola Pellegrini nato a Monte Milone (Macerata) il 12 gennaio 1715, viene colto da attacco di « infantigliole ». Il medico accorso gli somministra i rimedi possibili, ma rivedendolo il 20 successivo lo trova ridotto agli estremi, tanto da darlo spedito. Tornato il 23 trova il bambino come risorto da morte a vita e ne domanda la spiegazione ai genitori i quali attestano che la cosa è dovuta ad un intervento sovrumano, all'intercessione di suor Angela, poiché al bambino era stata fatta ingoiare polvere del suo sepolcro. Il medico ha rilasciato regolare testimonianza di questo fatto.
11. Amata Teresa Colucci, di anni 19, professa a Montegiorgio, sofferente da due anni di convulsioni epilettiche così violente da dover richiedere l'aiuto di 10 e più monache per tenerla ferma, appena inghiotte un pezzetto del velo, si sente meglio, gli attacchi cessano e diventano sopportabili. In seguito poi, bevendo un po' di polvere del sepolcro, all'istante le convulsioni cessano, ritrovandosi del tutto libera, allegra e forte. Altrettanto si verificò per una conversa del medesimo monastero di Montegiorgio, suor Tecla, sofferente di petto con dolori e affanno, non appena vi applicava reliquie della serva di Dio.
12. Suor Maria Elisabetta Olivieri, del monastero di Petritoli, sofferente da 8 anni, di dolori all'occhio destro che ad un certo momento si acu-

tizzavano da farle perdere quasi la vista e da procurarle dolori indicibili, guarisce ricorrendo all'intercessione di suor Angela Benedetta.

13. Margherita Martelli di Fermo, affetta da idropisia, dopo inutili cure, sorbisce per tre mattine polvere del sepolcro della serva di Dio e subito si trova guarita.
14. Agnese Teresa Silotti di Fermo da 17 anni sofferente per due grosse piaghe che le procurano forti dolori, ma che non osa, per pudore far vedere al medico, applica sopra di esse una lettera di suor Angela Benedetta, presa a suo fratello il pievano Silotti, e una piaga guarisce senza lasciar alcun segno, l'altra pure guarisce ma lasciando il segno.
15. Un fanciullo, Camilluccio, figlio di Francesco di Servigliano, è colpito da atroci dolori di « torcibudello » con continuo vomito, diventato nero cui il medico dà 4-5 giorni di vita. I suoi genitori disperati ricorrono alla compaesana Angela Benedetta, la cui santità era ormai nota, facendo un voto. Appena eseguito il voto, si delinea il miglioramento e dopo poche ore è guarito completamente.
16. Maria Pace Solimani, monaca professa nel Monastero di S. Maria della Pace a S. Vittoria, sofferente da più di due anni per una fistola dolorosa, che per pudore non osa far vedere al medico, preferendo piuttosto morire, aggravandosi

il dolore da non poter più resistere, applica sopra le piaghe un pezzetto dello scapolare della serva di Dio e in un istante si trova guarita. Della piaga rimane la cicatrice senza più alcun dolore come se non avesse mai sofferto di quel male.

*PREGHIERA ALLA SS. TRINITA'*  
*per la glorificazione della serva di Dio*

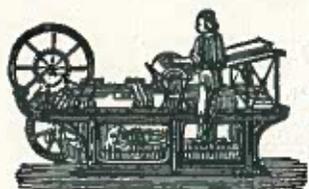
---

*O SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che tanto amaste la vostra diletta serva Angela Benedetta, che ricolmaste in terra dei vostri doni e delle vostre compiacenze, degnatevi, vi preghiamo, di glorificarla dinanzi agli uomini, perché sia glorificato il vostro nome e il suo esempio di santità susciti altre schiere di anime generose che vi amino e vi servino con tutto il cuore. Amen.*

Se qualcuno ricevesse qualche grazia dalla serva di Dio, è pregato di darne comunicazione al parroco di S. Marco in Servigliano.

## INDICE

Prefazione . . . . .	pag. 5
Le fonti . . . . .	» 7
<i>Capitolo Primo</i>	
Il paese natale, Servigliano . . . . .	» 9
<i>Capitolo Secondo</i>	
L'infanzia . . . . .	» 11
<i>Capitolo Terzo</i>	
Primi cenni dello Sposo . . . . .	» 25
<i>Capitolo Quarto</i>	
La meta si avvicina . . . . .	» 33
<i>Capitolo Quinto</i>	
Finalmente si parte, ancora prove . . . . .	» 36
<i>Capitolo Sesto</i>	
La sposa fedele . . . . .	» 41
<i>Capitolo Settimo</i>	
Vessazioni diaboliche . . . . .	» 48
<i>Capitolo Ottavo</i>	
Fenomeni mistici, fuoco d'amore . . . . .	» 52
<i>Capitolo Nono</i>	
La morte . . . . .	» 64
<i>Capitolo Decimo</i>	
Dopo la morte . . . . .	» 66
Grazie e guarigioni . . . . .	» 69



Tipografia « LA RAPIDA » - Fermo  
C.so Cefalonia, 69 - Tel. (0734) 26262  
MARZO 1982